



DIREZIONE: — Camerata dei Grandi — MONDRAGONE.

— Abbonamento annuo L. 3 — Semestrale L. 2.00 — Numero separato L. 0.15 —

Per il 50.^o anniversario DELLA FONDAZIONE DEL COLLEGIO

Come sapete, e se non lo sapete ve lo dico io, il 1915 segna una data memorabile per Mondragone: è il cinquantenario della fondazione del collegio; il primo, nientemeno, che si vuole celebrare con tutta solennità, tanto più che ognuno si fa l'incresciosa domanda: « Vedrò io il centenario? » Ma non cominciamo a pensare al centenario prima del tempo: se il Signore ci dà vita ci arriveremo; se no, felicissima notte.

In questo lungo periodo di tempo c'è stata una messe rigogliosa di circa novecento giovani (1) che da queste mura sono usciti impavidi per le lotte misteriose della vita, gloria e vanto dei gesuiti, caldi propugnatori di civiltà e buon costume. Ve ne sono dei vecchi con tanto di baffi e barba bianca e.. zucca pelata, male comune a una certa età, e dei giovanotti avidi di vita che da poco hanno preso il titolo onorifico di ex convittori. È un titolo questo che dà diritto quando si ritorna in collegio alla simpatia universale e richiama con dolce ricordo i begli anni passati in pace rapidi e veloci. Allora forse si esecravano e si impreca-va il destino crudele per essere stati chiusi in gabbia « Huncine solem tam nigrum surrexe mihi! » ma che dopo, anche con tutta la libertà possibile, diventano, volere o non volere, i tempi più belli trascorsi senza saperlo.

Peccato che uno non l'abbia a capire a tempo e non sappia applicare quel detto di Orazio: « Carpe diem.

Pensare che anche noi che adesso stiamo ancora sudando e affaticandoci a studiare ché « il tempo vola e... gli esami ne son sovra le spalle » (per associazione di idee penserete subito ai benemeriti « fiastchi »), saremo per il 1915 ex convittori, gli ultimi, freschi, freschi. Su di noi saranno allora le speranze per il futuro e lontano centenario; ma perchè pensare a un tempo tanto lontano in cui chi sa quanti di noi, che ora ci divertiamo e scherziamo, saremo, come tutti quelli che ci hanno preceduti, ossa spolpate e rese lucide dal tempo? Che bello spettacolo. Quelli che adesso stanno facendo i belli saranno allora ridotti in modo da far paura alle vecchie! Così è! Peccato!

Ma al diavolo la malinconia, e con l'aiuto di Dio sperando di arrivare a vedere anche il centenario, pregustiamo intanto i divertimenti che si faranno per celebrare il più degnamente possibile la lieta ricorrenza. Saranno giorni in cui saremo riuniti da quello stesso vincolo di fratellanza che avvince tutti in collegio, gli antichi ex convittori ed i nuovi, cardinali e senatori, lasciate in città tutte le occupazioni ed i pensieri per ringiovanir di vent'anni.

Saranno giorni di gioia e di letizia e tutti si induseranno del loro meglio per

(*) Nel numero passato essendo numero doppio si legga numero 5-6

far sì che ogni cosa riesca bene. A questo proposito è stato già messo su una specie di comitato (2) per l'organizzazione e il buon andamento delle feste. Agli illustri membri, scelti fra gli antichi convittori, vadano i nostri auguri sinceri di buon successo. Così tutto andrà a gonfie vele, meglio di quello che si può anzi immaginare.

Ad ogni modo che la filosofia vi assista a sopportare come meglio si può i possibili inevitabili incidenti poichè « *levius fit patientia Quidquid corrigere est nefas.* »

Ma non ci mancherebbe altro che pensare fin d'adesso a ciò che potrebbe rendere men bella la festa.

Tutto riuscirà a meraviglia e sarà uno dei più bei ricordi della nostra vita giovanile questo cinquantenario. « *Quod bonum, felix, faustum, fortunatum — que sit* » !

(1) In un prossimo numero daremo un elenco di convittori del 1910 in poi, essendosene già stampato uno dal 1865 al 1909.

(2) 5 Aprile. — Dietro invito del R. P. Rettore vennero a Mondragone il March. Chigi-Zondadari, il Principe Massimo d'Arsoli, il Marchese Giuseppe Marini Clarelli di Vacone, il Sig. Carlo Rocchi, il C.te Gaetano Senni ed il Conte Mario di Carpegna, tutti antichi convittori. Si trattennero tra noi un giorno e sono in grado di poter comunicare che nelle frequenti sedute hanno deliberato la formazione dei Comitati regionali per i festeggiamenti del 1915, cinquantenario della fondazione del nostro collegio. Auguriamo di cuore che la loro opera assidua e cortese sia finalmente coronata dallo splendore degli eventi.

L'editto di Costantino nel suo XVI centenario

Due editti si commemorano quest'anno da tutto il mondo civile: il primo di tolleranza, ma il secondo della più perfetta libertà concessa alla Religione trionfante. E le continue pubblicazioni di monografie e di illustrazioni storiche, i discorsi e le conferenze attestano l'importanza dell'avvenimento che, oltre il valore storico, rappresenta, per noi cattolici, il documento più autentico e consolante del trionfo della Religione di Cristo sugli avanzi del crollato Paganesimo.

L'importanza giuridica di quegli editti si connette colle condizioni politiche e sociali del cadente Impero Romano e della restaurazione graduale portata dalla nuova

religione. Non è quindi senza ragione che anche qui si ripercuota l'eco di un fatto così memorabile e noi ricorderemo in breve quelle grandi pagine di storia.

Dei due editti (il primo promulgato nel 311 di Cristo dall'imperatore Galerio a nome anche di Costantino e di Licinio) il secondo ha senza dubbio maggiore importanza. Datato a Milano da Costantino il 18 gennaio del 313, con esso si riconosce alla religione cristiana non già una tolleranza negativa, quale concedeva il primo, ma una tolleranza positiva con disposizioni di protezione da parte dello Stato.

L'editto del 311 è notevole per il fatto che rivela l'impotenza del Paganesimo dinanzi al continuo prosperare della religione di Cristo, la dichiarazione palese di debolezza e di avvilito dopo una lotta secolare.

Sul valore critico dei due documenti molto si disse: si mise in dubbio la genuinità del primo. Gli avversari confondono il secondo con la lettera del pretore Sabino; lo dicono un rescritto, datato non a Milano ma a Nicodemia.

Ma se vi possono essere dei dubbi sulla esistenza o sul tempo della proclamazione di quello del 311, neppure uno degli avversari ha portato finora alcun argomento di vero valore circa il secondo, contentandosi di affermare senza provare.

Indirettamente sta il fatto dell'ampia diffusione, in quel tempo del Cristianesimo, fattore storico che non va trascurato.

La nuova religione si affacciava dopo 300 anni di lotte e di persecuzioni nell'orizzonte del mondo romano, non più come un dubbio filosofico, ma come un dubbio pratico: molti segretamente ne ammiravano e ne seguivano le norme, e quando si poté studiarle ed osservarle da vicino si vide che non se ne poteva più fare a meno.

Giunti a questo stato di cose, l'editto del 311 tolse ogni speranza di repressione ad oltranza e la tollerò, vale a dire la lasciò vincere.

Nella coscienza del popolo si combattè allora una lotta terribile: era il dilemma di Tertulliano che sorgeva nella mente di tutti. Se si cessò di perseguire i cristiani ciò significava che non eran dei pazzi, che non eran essi i colpevoli; ed il primo editto aprì la strada al secondo.

(continua)

M.

Il Trionfo della Croce

PER IL XVI CENTENARIO COSTANTINIANO

Miracol novo in cielo
 Appare là dove dechina il giorno:
 Là della Croce il segno
 Di fiamma incoronato e di splendore
 Sopra del sol lampeggia nel sereno;
 E di purpuree note
 Una scritta d'intorno
 Ha l'ære dipinto:
 « Con questo segno il tuo nemico è vinto ».

Lo mira Costantin, tutto lo mira
 L'esercito, le ciglia
 Immote a riguardar per meraviglia:
 Già la mente presaga
 Il novo augurio di vittoria intende,
 E con certa speranza
 Dell'armi sue, l'esercito s'avanza.

Non più librata sovra l'ali tese
 In man del vessillifero campeggia
 L'aquila fulva e fiera:
 Sul Labaro sublime
 Ecco a Croce che s'aderge altera,
 La Croce, fatta duce
 Alle legion fatali,
 Ecco dispiega in verso Roma l'ali.

Oh! quale immenso stuolo
 Muove d'armi e d'armati
 Del Santo segno a contrastare il volo!
 Ampia ferve la pugna...
 Quale per nembo che su nembo piomba
 L'ære e il suol rimbomba:
 Ma di Massenzio il temerario orgoglio
 Forza d'armi soverchia
 Non valse a sostener, non l'implorata
 Potenza degli dei falsi e bugiardi.
 Cadde il tiranno: l'onda
 Disdegnosa del Tevere l'avvolse
 E l'affogò ne' gorgi suoi; la Croce
 Di lauri redimita
 S'alzò trofeo di libertà, di vita.

Hai vinto o Croce, hai vinto!
 Gloriosa e sicura
 Entra le aperte a te romulee mura.
 A te il trionfo; ascendi,
 De' litui infra gli squilli

E il vasto plauso de' Quiriti e i canti
 De le turbe esultanti
 La vetta trionfal del Campidoglio:
 Di tanta sua vittoria
 Ascrive Costantin a te la gloria!

No, più non fia che giaccia
 Bersaglio all'onte ed allo strazio indegno
 Di Redenzion il sacrosanto segno:
 Ahi! troppo già tre secoli nel sangue,
 Onde ogni mar fu intriso ed ogni spiaggia,
 Rossegiò de' suoi Martiri; già troppo
 Ceppi e rigor di ferri
 E verghe e roghi e belve
 Mosse a suo danno e scempio,
 Con terribil sembianza,
 Ebra di stragi l'imperial possanza.

Ora muta vicenda:
 Pace alla Croce travagliata ha scritto
 Di Costantin l'Editto;
 E da Milan sfavilla
 Sovra l'orbe romano
 Nunzia di pace l'iride tranquilla.
 Libera alfin risplende
 Al sol la Croce, e ascende
 Di basiliche auguste
 A torreggiar su la radiosa fronte.
 Libera varca d'uno in altro lido
 De l'Evangelio propagando il grido,
 Fin sul cesareo soglio
 Brilla e sovrana impera in Campidoglio.

O venerata Croce,
 Dal balzo oriental ond'esce il giorno
 A dove piega a sera,
 Ed oggi e sempre impera!
 Con gli usati portenti
 Porgi conforto a le cristiane genti,
 E incontro al secol folle che delira,
 La tua virtù palesa,
 O Croce, tu che sei
 Vindice e forza della Santa Chiesa.
 In te possa d'inferno
 Non prevarrà giammai:
 Volvesi il mondo e tu trionfi e stai.

P. Porporato S. I

Valorosi.. ma vinti

« Andiamo alla morte » pensarono i componenti la squadra mondragoniana di football quando il 30 Marzo furono invitati ad una amichevole partita dalla squadra del Collegio Inglese di Roma.

Le due squadre si schierarono l'una contro l'altra nel piazzale dei Piccoli composte entrambe da undici giuocatori; la loro sicurezza di vincere, la nostra di perdere.

Al fischio dell'arbitro incominciò la partita.

Essa così sapientemente organizzata dall'antico convittore il p. Strichland riuscì animatissima e davvero emozionante in tutte le sue fasi.

Nella prima parte riuscimmo a non farci fare alcun punto, ma nella seconda ne furono segnati molti dai nostri avversari.

Nella nostra squadra manca ancora quella complessività e simultaneità di azione che si deve avere nel gioco del football e che, in genere, è la dote principale di una squadra bene agguerrita.

Nei nostri avversari notammo ottime doti, tutte quelle insomma, che si richiedono in tal gioco; agilità, forza, coraggio, piena ed esatta conoscenza delle regole.

Noi, cioè, la nostra squadra ha combattuto come meglio sapeva e poteva.

Finita la partita bevemmo un bicchiere di vino, ma non di... Frascati.

Gl'Inglese brindarono alla salute di noi Italiani e noi alla loro.

La nostra squadra fu validamente aiutata dall'ex convittore Nando Franz e da due bravi e valorosi giovani del Collegio Americano del Sud, ospiti graditissimi di Mondragone.

Vadano ad essi i ringraziamenti, ed il plauso dell'intera nostra Squadra.

Picenus.

Cronaca

Eco del ritiro spirituale. — Nel numero passato, a proposito degli esercizi spirituali, ci augurammo che essi producessero in tutti noi frutti abbondanti: allora era un semplice augurio, ma ora possiamo dire che, se non proprio tutti, almeno la grande maggioranza ha tratto molto profitto dal ritiro spirituale. Ne dava assegnamento la parola franca del predicatore e la costante attenzione degli uditori. Il buono spirito, che, per dire la verità non è mai mancato nelle camerate, e che è come l'indice dell'andamento del collegio, ci sembra che sia andato crescendo, e nello stesso tempo

possiamo dire che non sono stati inutili i ricordi lasciatici alla chiusura degli esercizi, di adempiere nel miglior modo possibile ai doveri di pietà e di studio. La pietà è cresciuta senza dubbio e lo studio è diventato più intenso: d'altronde adesso restano pochi mesi di scuola e poi vengono subito gli esami, e per alcuni dopo questi esami è finita la vita di collegio. Perciò in questo momento abbiamo maggior bisogno dello studio da parte nostra e dell'aiuto di Dio. Non sarà discaro ai lettori se qui prendiamo occasione per incoraggiare allo studio e grandi e piccoli, e augurare a tutti che gli esami finali siano coronati da un felice successo.

La settimana Santa. — Durante la settimana santa nelle sacre funzioni ci fu ricordato l'ultimo tempo della vita di N. S. Gesù Cristo sulla terra. Il Giovedì ci accostammo tutti alla Sacra Mensa Eucaristica, e dopo la funzione della lavanda dei piedi ai poveri, fu offerto loro un pranzo in salone, servito dai grandi, dai mezzani e dai piccoli.

Pasqua di Risurrezione. (23 Marzo). — Il giorno di Pasqua fu una festa tutta intima e bellissima. La mattina, dopo l'ufficio della Madonna, fu celebrata la Messa solenne dal padre Rettore, in cui ci fu la Comunione Generale: a nostra edificazione fecero la Comunione anche molti contadini della campagna circconvicina.

Gita a Roma. (24 Marzo). — Oggi abbiamo fatto la gita a Roma. La giornata è stata bellissima.

Domenica 12 aprile. — La festa del Patrocinio di S. Giuseppe che ricorre oggi è stata rimandata al 1 Maggio, per celebrarla solennemente alla presenza di un Eminentissimo, poichè tutti i Cardinali in questo tempo sono occupatissimi per le feste costantiniane, e non si possono muovere da Roma. Del resto non è mancata una certa solennità.

Lunedì 14 aprile. — Dopo parecchi giorni di tempo veramente invernale, oggi abbiamo avuto una buona nevicata. Il 14 d'aprile la neve, è cosa strana!

Visitarono il nostro Collegio, negli scorsi giorni: il Comm. Koch e Signora, la Baronessa Camuccini, C.te e C.ssa Bizzoni-Sciarra, C.te e C.ssa Aluffi, C.te e C.ssa Datti, Marchese e Marchesa des Dorides, C.te des Dorides, Nob. Arnoldo Negri Arnoldi, Ing. de Paolis, Signora Silenzi Meucci, Signori Angrisano, Signori Zaccone, Sig. Gaetano Martini, Sig. Ventrone, Comm. Castrucci e Sig.ra, March. Varano, March. Malenchini, C.te Mezzacapo, Ing. Asproni, Signora Sauve, Signora e Signorine Marzetti ed altri di cui ci sfugge il nome.

Nuovi convittori. — Sono entrati in Collegio Ferdinando e Cesare dei Conti Bizzoni-Sciarra di Roma. Ai nuovi venuti auguri di buon principio e miglior fine!

Facciamo le nostre più sincere condoglianze al nostro compagno Giorgio Asproni che da poco tempo ha perduto la sua amatissima sorella. Condoglianze sentite a tutta la Famiglia.